

Levata di scudi di Mdp, Si e Possibile contro la lettera di Sonogo alla Procura Pegorer: «Non è la posizione del partito». Pellegrino: «Parla come Salvini»

La sinistra anti dem si spacca sui profughi

di Mattia Pertoldi UDINE Il caso è diventato politicamente talmente grave - e tale da rischiare di alienare una fetta considerevole di consenso elettorale alla nascente "cosa rossa" in Fvg - che la valanga di distinguo a sinistra nei confronti di Lodovico Sonogo è stata pressoché totale. Troppo pesanti e duri i contenuti della lettera-esposto presentata in Procura in cui si denuncia «l'anomalo flusso di migranti a Pordenone», con la sottolineatura che spesso si tratta di «profughi dal ceto medio» oltre ai più o meno velati interrogativi sul business che ci gira attorno - così come la richiesta di tornare alla Turco-Napolitano consentendo l'ingresso a «un contingente annuo scegliendo il profilo personale e la provenienza» - per non scatenare, infatti, un vespaio. Un fuoco di fila aperto, ovviamente, dal Pd, ma anche e soprattutto, e questo è l'aspetto politico più delicato, da Mdp, Si e Possibile. Con il paradosso che tutta questa polemica rappresenta la più classica delle tempeste in un bicchier d'acqua. Perché davvero non si capisce come l'allarme di Sonogo venga lanciato adesso con non più di 35 persone fuori accoglienza a Pordenone e numeri in calo in tutta la regione. Compresa quella città di Udine dove è aperta, da anni, l'ex caserma Cavarzerani e in cui le persone ospitate, oggi, sono meno di 300 dopo aver garantito ospitalità, in passato, più di mille e 200 profughi. E allora viene da chiedersi per quale motivo se davvero ci fosse un'organizzazione strutturata per favorire gli arrivi dei migranti in Fvg, questa dovrebbe puntare i propri fari su Pordenone, dove l'ex caserma Monti è sempre esaurita costringendo decine di persone a dormire all'addiaccio, e non, appunto, su Udine, città in cui i richiedenti asilo troverebbero una struttura aperta, efficiente e in grado di garantire loro un'accoglienza sicura e dignitosa. Insomma, l'uscita ha tutte le sembianze di un cortocircuito logico, ma resta il fatto che la posizione di Sonogo ha allarmato i suoi alleati, tanto da dover fare intervenire il suo compagno di partito - e principale referente di Mdp in regione - Carlo Pegorer. «È opportuno chiarire che questa iniziativa - ha detto il senatore bersaniano - non impegna assolutamente il partito. La questione dei profughi, peraltro, è stata oggetto di un ordine del giorno approvato dall'assemblea costituente regionale della lista unitaria di sinistra, il cui testo ribadisce in modo netto i convincimenti di tutti i soggetti coinvolti. Innanzitutto va sottolineato che coloro che fuggono da guerre e massacri devono essere accolti con umanità, nel rispetto delle regole, e facendo in modo che sia verificato in modo celere il loro status. Non sono accettabili situazioni, come quelle di Gorizia e di Pordenone, dove esseri umani sono costretti a sopravvivere senza adeguata assistenza e in intollerabili condizioni di degrado». Inoltre per Pegorer «le associazioni e i cittadini che offrono la loro opera di volontariato vanno ringraziate e sostenute per la loro opera, ma lo Stato deve fare la sua parte», va adottato «e rafforzato il modello Sprar, sostenendo gli enti locali e, in particolare, tutti i progetti di integrazione riguardanti i richiedenti asilo» e in linea generale «di fronte a situazioni epocali come l'immigrazione vanno attuate politiche umanitarie efficienti e sensate: non serve a nulla fomentare i timori dei cittadini, bisogna

essere consapevoli che la regolare e sensata gestione dei flussi migratori è una delle grandi sfide di questi anni e sulla quale si gioca la tenuta sociale e democratica e il ruolo internazionale del nostro Paese». Pegorer, insomma, si sfilava e Serena Pellegrino compie lo stesso percorso usando, tra l'altro, toni ancora più duri e precisi. «L'esposto in Procura di Sonogo - attacca la parlamentare di Si -, in cui esprime una posizione più vicina ai leghisti di Matteo Salvini che a chi si è battuto in questi anni a salvaguardia dei diritti umani, delinea un tratto politico decisamente distante da tutta la maggioranza dell'assemblea di Cervignano e che ha dichiarato di "sentire il dovere imprescindibile di garantire un'accoglienza degna a chi cerca in Europa una vita migliore, sfuggendo a regimi sanguinari o alla disperazione della fame". Se Sonogo ritiene che chi si prodiga per l'accoglienza debba essere denunciato, io replico che, al netto di quelle cooperative che sfruttano lavoratori e migranti, è lo Stato a dover essere denunciato per aver lasciato soli i volontari o sfruttato la loro disponibilità». Il timore, per Pellegrino, è quindi che «Sonogo abbia smarrito il suo indirizzo e non vorrei davvero che l'aver imboccato la strada della sinistra unita sia soltanto per essere contro qualcuno piuttosto che essere a favore di uno stesso progetto». Una posizione, quella di Si, che era stata esposta su Facebook anche dal segretario regionale Marco Duriavig secondo il quale «le posizioni personali di Sonogo non sono chiaramente le mie e nemmeno quelle dell'assemblea della sinistra unita che ha approvato un ordine del giorno chiaro sul tema dell'accoglienza». Sulla stessa linea d'onda, infine, anche i civigiani di Possibile. «Domenica si è svolta l'assemblea per avviare il percorso di costruzione di una grande e bella lista di sinistra - ha scritto sui social Federico Buttò - anche nella nostra regione, e in cui si è votato all'unanimità un ordine del giorno di sostegno all'accoglienza dei migranti. Sono queste 200 persone, collettivamente, ad aver presentato una risposta chiara a Sonogo».

Meno di 5 mila immigrati in regione, la maggior parte in provincia di Udine

Un Comune su due ospita migranti

UDINE I problemi, prima di tutto gestionali, ci sono ancora ed è inutile negarli, così come il rispetto della quota di ripartizione dei migranti stabilita tramite l'accordo tra Anci e ministero dell'Interno viene fatta rispettare con difficoltà, ma la sensazione complessiva è che, almeno al momento, l'emergenza cui è stato sottoposto il Fvg nei mesi passati sia un lontano ricordo. È sufficiente, infatti, analizzare i numeri relativi alle persone straniere presenti sul territorio regionale in ambito di protezione internazionale - censiti settimanalmente dalla Direzione centrale cultura sport e solidarietà del Fvg - per rendersi conto di come la quantità di migranti sia sostanzialmente stabile da mesi. Entrando nel dettaglio delle cifre, in particolare, si scopre che a livello globale in regione sono ospitate 4 mila 842 persone di cui 63 fuori dal sistema di accoglienza. Ora, se consideriamo che il Fvg ha una popolazione residente pari a 1 milione 217 mila 872 persone e che l'accordo Anci-Viminale prevede una distribuzione, per singolo Comune, di 3 migranti ogni mille residenti, questo significa che il Fvg complessivamente dovrebbe accoglierne 3 mila 652 anche se la quota di riparto per singola regione stabilita da Roma è un po' più alta. Questo significa, in sintesi, che resta qualche centinaio di persone in più, ma la situazione da bollino rosso di un anno e mezzo fa è ormai lontana. Un risultato, quello dell'addio alla fase emergenziale per passare alla gestione ordinaria, frutto anche dell'ampliamento del numero complessivo di Comuni che accolgono i richiedenti asilo, salito a 102 e pari al 47,22% del totale. Scorrendo i dati per singolo

territorio, inoltre, si evince come sia sempre la provincia di Udine quella con il maggior numero di migranti. Un'area, questa, dove sono accolte mille e 454 persone di cui la maggior parte nel capoluogo friulano. Nella città di Udine, infatti, vivono 615 richiedenti asilo di cui 263 nelle strutture di prima accoglienza - le ex caserme Cavarzerani e Friuli -, 303 nelle strutture temporanee - i cosiddetti Cas - e 49 grazie al sistema Sprar. Dopo la provincia di Udine, segue quella di Gorizia - peraltro di dimensioni molto più ridotte - con mille e 159 profughi ospitati di cui oltre la metà all'interno del Cara di Gradisca d'Isonzo che, però, nelle intenzioni del ministero dell'Interno dovrebbe essere chiuso, con il parallelo trasferimento dei migranti, per lasciare posto al Centro per il rimpatrio del Fvg previsto dalla legge Minniti. A Gorizia città, quindi, ci sono 332 persone con la situazione nettamente migliorata dopo la chiusura della galleria Bombi, ma è interessante anche analizzare la situazione nel Pordenonese. Nel capoluogo della Destra Tagliamento - i dati fanno riferimento al 20 novembre - sono ospitati 413 migranti sui mille e 129 complessivi censiti in tutto il territorio dell'ex provincia. Il Comune che garantisce la maggiore ospitalità dopo Pordenone, inoltre, è Aviano con 154 persone, seguito da Cordenons (65 richiedenti asilo), Maniago (41), Sacile (40) e Spilimbergo (39).

SERRACCHIANI

«Parole degne della peggiore destra»

Debora Serracchiani (nella foto) e Lodovico Sonogo, per utilizzare un eufemismo, non si sono mai amati. Il senatore pordenonese, infatti, è stato in questa legislatura regionale tra i più acerrimi nemici della presidente contestata praticamente a ogni iniziativa, fino ad arrivare all'attacco più duro che si è manifestato quando la governatrice ha annunciato al sua intenzione di non ricandidarsi alla guida del Fvg. Sferzate cui la presidente inizialmente ha risposto punto su punto, salvo poi "ignorare" il senatore se non lasciandosi andare una volta, in occasione della presentazione delle nuove strutture interne dell'aeroporto di Ronchi dei Legionari, a un laconico «non è mai fuoco amico» replicato all'ennesimo affondo dell'eletto a palazzo Madama. Lunedì, però, Serracchiani ha voluto togliersi un vero e proprio macigno dalla scarpa durante l'Assemblea del Pd regionale che ha incoronato Sergio Bolzonello nel ruolo di candidato governatore. «Stiamo lavorando sul programma elettorale in modo serio - ha detto la presidente -: vogliamo scriverlo e dividerlo con gli alleati, da cui il Pd deve pretendere rispetto. E da chi dice di stare alla nostra sinistra non accetto che mi si faccia l'esame del sangue su quanto sono di sinistra, per poi sentire, da esponenti di Mdp con importanti ruoli istituzionali, parole degne della peggior destra populista. Abbiamo governato bene il Fvg e dobbiamo andarne orgogliosi: rivendichiamo, senza paura, i risultati straordinari che abbiamo ottenuto». Difficile, onestamente, per la presidente essere più chiara di così nei confronti delle posizioni tenute da Sonogo. (m.p.)

Ingressi limitati e respingimenti, come fanno molti Stati

Sull'immigrazione un grande imbroglio

di LODOVICO SONEGO Ho smarrito la bussola? Giuseppe Ragogna lo ho scritto ieri sul Mv. Abbia allora il coraggio di indicare il Nord oppure tutto diventa inganno ed egli vi partecipa. Il vicedirettore mi ha aspramente criticato per aver indicato i numeri e i risvolti della anomala presenza di afgani e pakistani nonché il grande ammontare di risorse pubbliche dedicate alla loro protezione. Ho fatto male? Sono partito da quei fatti, peraltro non trascurabili, per sollecitare una riflessione pubblica su una ragionevole politica dell'immigrazione e proprio lì vorrei ricondurre Ragogna per esigenza di razionalità e persino di onestà. Il discorso pubblico sull'immigrazione rimane un imbroglio ed è inutile se mantiene il connotato di uno scontro tra buoni e cattivi sentimenti, in un caso come questo bene e male sono categorie che si capovolgono facilmente e allora il confronto si traduce subito in un dannoso conflitto ideologico. Ragogna, bel risultato. Chi partecipa al discorso pubblico su questa materia -uomo politico, autorità religiosa, giornalista, sindacalista, ecc.- ha il dovere morale di indicare in modo trasparente la sua proposta evitando la dannosa ipocrisia della sola critica alle proposte altrui. Se invocando i buoni sentimenti dici ai lettori che la proposta A è sbagliata ma non dici quale sia l'alternativa non la racconti dritta. Chi giudica una politica migratoria deve dire quale è la sua scegliendo fra le sole tre possibili: accettare tutti, respingere tutti, accettare un contingente annuo definito sulla base della sostenibilità e integrabilità degli ingressi. Ragogna sarà credibile se dirà preliminarmente ai lettori quale sia la sua opzione e in che modo pensa che l'esistenza presente e futura degli italiani possa convivere con quella sua visione dell'Italia e del mondo. Il vicedirettore di un giornale ha enormi responsabilità sociali, molto più grandi di un parlamentare, e ha il dovere della trasparenza. Per quanto mi riguarda -a proposito voterò in favore dello ius soli perché lo ritengo giusto e conveniente- dico da sempre che sono per ingressi limitati ad un contingente annuo perché è il solo modo per assicurare legalità ed integrazione. E sbagliato? E' la politica di un paese civilissimo come il Canada ed è la soppressa legge Prodi-Napolitano-Turco. Conseguentemente sono per il respingimento degli altri. C'è il problema del diritto d'asilo, istituto di cui va confermata la sacralità ma proprio per quella sua natura, da uomo di sinistra e delle istituzioni, dico che vanno contrastate tutte le iniziative che ne abusano. Ho posto il problema di afgani e pakistani chiedendo lumi perché l'anomalia di quel flusso fa ritenere che si faccia un uso improprio e forse illegale della protezione internazionale. Ho fatto male? Onestà deve dire che chi abusa di quel diritto lo toglie a chi ne ha davvero bisogno. Non vado a caccia di voti, chi mi conosce sa che non ho mai rincorso il consenso e che al contrario mi piace andar di bolina. E' lì che do il meglio.senatore Mdp

Quell'esposto tardivo che getta discredito su chi fa accoglienza

di GIUSEPPE RAGOGNA Egregio Senatore, ragioniamo con calma. Lei ha sollevato una questione piena di insinuazioni. Spesso la forma è anche sostanza. È curioso che un politico del suo calibro interpellasse la Procura senza produrre fatti circostanziati, sollevando così polveroni. Dà quasi l'impressione che lei si svegli improvvisamente da un lungo sonno e, per essere in qualche modo protagonista, si metta a indagare sull'origine dell'acqua calda. Guarda caso, succede a pochi mesi dal voto. Ha presentato dei numeri quasi fossero sconvolgenti e, non contento, ci ha messo del suo: da dove

vengono i richiedenti? Chi ci guadagna? Cifre e provenienze con cui il nostro giornale ha riempito pagine e pagine. Se qualcosa non le era chiara poteva presentare un'interrogazione parlamentare. Rivolgersi alla Procura significa adombrare sospetti. Ha gettato un sasso nello stagno per sollevare discredito: così almeno è stata interpretata la sua iniziativa da una schiera di persone (associazioni, cooperative, volontari e singoli cittadini) abbandonate in prima linea nel settore dell'accoglienza. Un politico di Sinistra ha buttato nel tritacarne del populismo argomenti che meriterebbero sensibilità diverse. Era sufficiente fare un po' di calcoli, come i giornali hanno già fatto, dentro le quote fissate dalle prefetture e tra i dati di bilanci regolati da appalti pubblici. Quei sodalizi "no profit", sui quali lei getta ombre (chi ci guadagna?), erogano servizi (magari avrebbe potuto verificarne la qualità) e investono gli eventuali utili in altri interventi sociali. Questo avviene in Friuli, altrove non so. Loro, tutti insieme, lavorano per coprire le assenze di chi avrebbe dovuto gestire il fenomeno delle migrazioni con intelligenza e concretezza. L'insufficienza di chi? Delle istituzioni nazionali, e di riflesso di quelle europee, che si sono prodotte in una gara allo scaricabarile. Per esempio, non può far finta di non capire che la situazione di emergenza perpetua è causata anche dall'impreparazione della coalizione dei governi di centrosinistra che lei ha appoggiato fino a poco tempo fa come esponente del Pd. Mai una voce. Intervengo soltanto perché lei sollecita una posizione precisa "da chi giudica una politica migratoria". Il resto l'ho scritto ieri, e altre volte ancora. Non sono uomo di istituzioni, né politico, ma giornalista: i ruoli sono molto diversi. E come tale osservo, ascolto, cerco di documentarmi e scrivo. Non spetta a me giudicare, ma rappresentare le insofferenze e i disagi causati da tanto immobilismo. Le paure, ma anche gli splendidi esempi di solidarietà. Penso che nessuno abbia mai "benedetto" un'immigrazione illimitata, a flusso continuo. È vero, aiutiamoli a casa loro, ma senza depredare, o bombardare, i loro Paesi; senza far finta di non sapere in che condizioni di povertà versano quei luoghi. Non si scapperebbe mai dalla terra natia, rischiando la vita, se le condizioni non fossero disperate. Aiutiamoli, ma sul serio. È vero, in Italia non c'è posto per tutti. Sono arrivate persone disperate da "ogni dove", ma spetta alle Commissioni incaricate decidere sui diritti dei migranti. Le istituzioni possono accelerare quel lavoro rivedendo le regole. Ma è bene riconoscere che non ci sono invasioni premeditate, né numeri attualmente insostenibili. E le cifre sarebbero ancora più irrisorie se l'Unione europea avesse fatto la sua parte. In realtà, oggi, sono presenti nel nostro Paese dei migranti che, come persone, hanno il diritto di ottenere delle risposte civili e umane, senza marcire nei fossi come avviene a Pordenone. Su quest'ultimo argomento (di inaudita disumanità) mi sarei atteso da un politico di Sinistra qualche atto per la soluzione del problema. Invece nulla da parte sua, se non l'ulteriore giudizio critico verso i "buonisti" che hanno soltanto l'ardire di affermare che i migranti non sono "vite di scarto". Un senatore, espressione di un territorio, dovrebbe conoscere e verificare (non interrogare la Procura) che cosa accade negli ambienti del disagio sociale. Ascoltare e intervenire. I problemi stringenti restano quelli dell'integrazione. L'Italia su questo fronte fa poco rispetto a molti altri Paesi europei, i quali accolgono più migranti di noi e ne prevedono l'inserimento. Non c'è alcuna strategia coerente con la cultura dell'accoglienza: persone lasciate allo sbando, senza il coinvolgimento in piani di formazione con la prospettiva di un lavoro. Questo è il nodo centrale. Mi sarei aspettato da lei un'azione incisiva nelle sedi istituzionali che abitualmente frequenta.

**«L'emendamento mette in sicurezza la concessione di Autovie»
Castagna: nel 2020 partiranno i lavori tra Portogruaro e San Donà**

Serracchiani accelera «Newco entro l'anno con o senza Anas»

di Maurizio Cescon RONCHIS

La Newco, la società in house che sostituirà Autovie Venete si farà con o senza Anas. E potrebbe essere presentata già entro la fine di quest'anno. Lo ha specificato la presidente del Fvg nonché commissario per l'emergenza della terza corsia in A4 Debora Serracchiani. La presidente ieri era in visita al maxi cantiere proprio sull'argine del Tagliamento e così ha avuto l'occasione anche per fare il punto sulla costituzione della Newco e sul possibile ingresso di Anas. «Confidiamo che entro l'anno la nuova società sarà definita», ha annunciato Serracchiani, ribadendo che finora la Regione ha lavorato in sintonia con il ministero dell'Economia e delle Finanze e con la Regione Veneto. Quanto all'ingresso di Anas «auspichiamo che ci sia ma, in ogni caso, la Newco si farà con o senza di loro», ha confermato Serracchiani, secondo la quale «con Anas ci potremmo spingere oltre i confini della nostra concessione, mantenendo comunque la governance in Friuli Venezia Giulia, diversamente andremo avanti con la forma già conosciuta. Se non dovesse esserci Anas non ci saranno comunque altri soggetti terzi a costituire la Newco. Intanto l'emendamento inserito nel decreto fiscale metterà in sicurezza tutta la parte legata alla concessione». Come noto è stato approvato dalla Commissione Bilancio del Senato l'inserimento, nel testo della Legge di Stabilità, dell'emendamento che regola la costituzione della nuova Autovie Venete in house, la società interamente pubblica che prenderà il posto dell'attuale. Non servirà più, al contrario di quanto era stato previsto finora, il parere dell'Unione europea sulla nuova Autovie che nascerà con l'accordo delle Regioni Friuli Venezia Giulia, Veneto e (forse) Anas. Il codicillo, infatti, è stato eliminato dall'emendamento di maggioranza a firma Zeller, Berger e Panizza, presentato in Aula in Senato e inserito come articolo 13-bis nella Legge di Stabilità e vale sia per Autovie Venete che per la A22 Brennero-Modena. Il titolo dell'emendamento è "Collaborazione fra amministrazioni in materia di autostrade" e traccia il percorso, di vitale importanza, per la costituzione della società interamente pubblica che sarà chiamata a gestire la partita della terza corsia dell'A4 e il futuro dell'infrastruttura per i prossimi decenni. Tagliare l'obbligo di un passaggio negli uffici della burocrazia europea è un bel vantaggio, in termini di tempi: le pratiche possono essere velocizzate e così raggiungere prima l'obiettivo. Non ci sarebbero stati comunque dubbi dell'ok dell'Ue all'emendamento e quindi all'intera procedura per la costituzione della società in house, voluta proprio dall'Unione. Di fondamentale importanza anche aver fissato la durata della concessione a 30 anni, ben al di là delle più rosee aspettative dei gestori, che ipotizzavano una scadenza al 2038 e non al 2048 come scritto nell'emendamento. Il presidente di Autovie Venete Maurizio Castagna esprime intanto ottimismo pure sui tempi relativi al primo stralcio del secondo lotto, da Portogruaro a San Donà, che «sicuramente andrà in continuità con il cantiere del terzo lotto in maniera tale che i lavori possano iniziare a partire dal 2020, appena completate le opere tra Portogruaro e Palmanova». «In queste settimane - ha aggiunto Castagna - affideremo un appalto esterno per la progettazione completa del secondo lotto e assegneremo questi lavori per il tratto di "congiunzione" tra Portogruaro e San Donà nel 2019. Dopodiché potrà essere impostato il cantiere, non appena terminato il terzo lotto, quindi dal

2020». Castagna non teme interruzioni dovute alla mancanza di finanziamenti. Le coperture per il secondo lotto, infatti, non sono al momento certe. «Ma quando avremo una concessione di trent'anni e con un trend di traffico in costante aumento - ha sottolineato il presidente di Autovie - sarà più semplice convincere banche e investitori sull'opportunità della realizzazione dei lavori e sulla sostenibilità dei piani finanziari». Intanto i vertici della Regione hanno potuto seguire in diretta una delle fasi più delicate e spettacolari, dal punto di vista ingegneristico, della realizzazione del ponte sul Tagliamento, ovvero la posa di uno dei conci in calcestruzzo che sorreggeranno la carreggiata per una lunghezza di circa un chilometro e mezzo. A breve, inoltre, si provvederà ad altre due demolizioni: il 2 dicembre sarà abbattuto il primo cavalcavia a nord di Palmanova, con la chiusura notturna dell'intero nodo autostradale, e successivamente, il 16 dicembre, stessa sorte subirà un secondo cavalcavia.

Auto blu in Regione, udienza dal gup rinviata a febbraio

TRIESTE Tutto rinviato al prossimo 6 febbraio. L'udienza preliminare in programma, ieri, davanti al gup del tribunale di Trieste, a carico dell'assessore regionale Paolo Panontin e dell'autista Fulvio Spitz, chiamati a rispondere del presunto utilizzo improprio di un'auto blu - la Bmw serie 5 assegnata al primo e condotta dal secondo - si è aperta e chiusa nel giro di qualche manciata di minuti appena. A chiedere il differimento è stato l'avvocato Giovanni Borgna, di Trieste, subentrato da poco al collega Luca Ponti, di Udine, nella difesa di Panontin e contemporaneamente impegnato in un altro processo. Ritenendo opportuna la trattazione congiunta delle due posizioni, il giudice Giorgio Nicoli ha aggiornato l'udienza anche per Spitz, che è assistito dall'avvocato Alberto Cassini, del foro di Pordenone. Altri due mesi abbondanti, quindi, per decidere anche - se ve ne fosse ancora bisogno - la strada processuale da imboccare: il rito ordinario, appunto, oppure quello abbreviato. Coordinata dal sostituto procuratore Massimo De Bortoli, l'inchiesta contesta all'esponente di centrosinistra e al dipendente regionale le ipotesi di reato di concorso in peculato, truffa aggravata e falso. Nel mirino, un totale di 121 ore e 43 minuti e 3.798,9 chilometri, coperti tra il 3 maggio e il 23 agosto 2013. Le indagini erano state condotte dalla Guardia di finanza di Trieste anche con il supporto di Gps installati su quella e su tutte le altre auto di servizio in uso al presidente e alla sua Giunta. All'assessore si contestano anche un pranzo «di natura conviviale» (pagato di tasca propria) cui si fece accompagnare il 13 maggio, a Muggia, e cui parteciparono altre dieci persone, tra cui sindaco e vice di Azzano Decimo, e una presunta falsa «dichiarazione di chiamata in servizio» finalizzata a convincere il giudice di pace di Spilimbergo a "stoppare" la sospensione della patente disposta nei confronti di Spitz, a seguito di una multa per eccesso di velocità. A carico dell'autista, invece, sono rimasti le 89 ore e 31 minuti di «lavoro in eccesso» e i 2.043 chilometri «indebitamente percorsi» tra il 24 marzo e il 26 aprile 2013, quando l'assessore a lui assegnato era Elio De Anna, a sua volta inizialmente indagato (e difeso da Ponti) e infine uscito dal procedimento con archiviazione dello scorso aprile.

Intesa tra Governo e Fondazione Friuli: contributi fino a 3 milioni

Fondi contro il disagio giovanile

di Davide VicedominiwUDINESessanta milioni di euro a disposizione di enti di terzo settore e del mondo della scuola per lo sviluppo di progetti che prevengono precocemente varie forme di disagio giovanile come l'abbandono scolastico o il bullismo. La Fondazione Friuli è una delle 70 realtà di origine bancaria che assieme al Governo ha messo in campo l'alleanza per contrastare la povertà educativa minorile. Il bando "Nuove generazioni (5-14 anni)" è stato presentato ieri dal direttore dell'ente, Luciano Nonis e da Simona Rotondi dell'impresa sociale "Con i bambini". Si tratta del terzo concorso, dopo quelli dedicati all'infanzia (0-6 anni) e all'adolescenza (12-17 anni con scadenza 18 dicembre), alimentato dal fondo nazionale che ha una consistenza di 120 milioni di euro l'anno per tre anni. «L'obiettivo - ha spiegato Nonis - è sostenere interventi sperimentali finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori e di sviluppare tutta la loro capacità e talento». «La collaborazione della comunità risulta fondamentale - ha aggiunto - e la rete è requisito essenziale affinché questi progetti di inclusione sociale abbiano una loro efficacia». I contributi che possono essere richiesti variano da un minimo di 250 mila euro a un massimo di 3 milioni. Le proposte presentate non possono avere una durata inferiore a 24 mesi e superiore a 48 mesi. La speranza è di poter eguagliare il successo ottenuto dall'Associazione federazione italiana scuole materne di Pordenone che con il progetto "Educare&Co" si è aggiudicata 455 mila euro nella graduatoria A del bando prima infanzia 2016. Il progetto è costituito da otto azioni distinte di supporto ai bambini con situazioni di disagio e alla genitorialità, dal punto di vista psicologico ma anche economico. Trentatré sono stati i partners dell'iniziativa, dalle istituzioni (Comuni e Unioni territoriali intercomunali), agli enti no profit (parrocchie, associazioni, cooperative di servizi), fino alle scuole che aderiscono alla Federazione. In totale verranno coinvolti mille e 600 alunni all'anno e complessivamente nel triennio 4 mila 800 studenti.

A Monfalcone confronto tra Cisl, giunta Serracchiani e l'ad di Fincantieri Bono sulle prossime sfide della regione

Il rilancio passa da manifatturiero, lavoro e formazione 4.0

MONFALCONE Friuli Venezia Giulia pronto alle sfide lanciate da industria 4.0? Sì, a patto che la regione - intesa come sindacato, politica, impresa - inizi a muoversi su tre direttrici ben delineate: infrastrutture, ricerca, formazione. È il segretario generale della Cisl Fvg, Alberto Monticco, a mettere sul tavolo del convegno dedicato alla quarta rivoluzione industriale, organizzato dal sindacato ieri a Monfalcone, alcuni temi chiave. «Premesso che siamo dinnanzi ad una straordinaria opportunità, oggi, per stare al passo, dobbiamo saldare, ed in fretta, alcuni gap: occorre lavorare di più sulle sinergie all'interno del sistema della portualità; spingere sull'integrazione tra sistema della ricerca, mondo imprenditoriale e territorio; sulla formazione mirata attraverso il sistema duale, e rafforzare in modo deciso il mercato del lavoro in chiave 4.0». Innovazione complessiva, dunque, non più come scelta, ma

come necessità quella delineata a Monfalcone e che deve accompagnarsi a una forte capacità "visionaria". Quella che porta a dire, tanto l'ad di Fincantieri, Giuseppe Bono, quanto il segretario confederale della Cisl, Angelo Colombini, che il futuro deve essere la costruzione di un'industria comune europea e che operazioni come quella conclusa tra Fincantieri e la francese Stx (e che ha interessato direttamente ben due presidenti della Repubblica) sono l'esempio di una visione globale oramai indispensabile per essere competitivi. Così come resta indispensabile - e qui è la governatrice Debora Serracchiani a rilanciare - la presenza nel nostro Paese (e regione) della "manifattura pesante": e il pensiero, per quanto riguarda il Friuli Venezia Giulia, non corre solo ai Cantieri di Panzano, ma anche alla Ferriera di Servola. È chiaro - si afferma in sostanza - che gli interessi della produttività vanno bilanciati con quelli alla salute e all'ambiente, ma pensare di farcela senza la siderurgia e l'industria, in generale, non è un fatto realistico. Altra sfida 4.0, oltre a quella della conciliazione, anche l'umanesimo del lavoro. «Dobbiamo aiutare concretamente i lavoratori verso il trasferimento anche delle competenze» ha detto Colombini segnalando come, nei prossimi 15 anni, ci saranno 3 milioni di persone da riqualificare. Non dimenticando «la difficoltà, già di oggi - ha detto Bono - , di reperire figure professionali specializzate a partire, per quanto riguarda Fincantieri, dai saldatori». (m.d.c.)

IL PICCOLO 29 NOVEMBRE

Fondi a chi cura un malato In Fvg sperano in 10mila

Assistenza

di Marco Ballico TRIESTE

In inglese basta una parola sola: caregiver. In italiano serve una perifrasi: colui che si prende cura. In Friuli Venezia Giulia si può stimare una platea di diecimila persone che si fanno carico quotidianamente di assistere un familiare alla prese con una disabilità, un'invalidità, una malattia. Roma ha deciso di riconoscere formalmente il loro ruolo e di prevedere pure un supporto economico. Le risorse, pari a 60 milioni di euro per un triennio, 20 milioni all'anno a partire dal 2018, verranno stanziati dalla legge di Stabilità nazionale a seguito di una proposta votata all'unanimità dalla commissione Bilancio di Palazzo Madama. Il fondo a disposizione dei caregiver è pensato per i familiari che si prendono cura dei coniugi, dei conviventi o di un qualsiasi parente entro il terzo grado che sia non autosufficiente o invalido. Le modalità di erogazione del contributo e la platea degli aventi diritto andranno definiti in successivi provvedimenti, ma una prima stima in Fvg è possibile. Ed è pure possibile per Giovanna Pacco, la direttrice della de Banfield, l'associazione triestina che da anni aiuta i familiari che si caricano della cura a lungo termine di persone affette da patologie croniche o degenerative, sottolineare con soddisfazione che «siamo a un passo che rappresenta una assoluta innovazione nel sistema giuridico nazionale italiano: la definizione " larga " di caregiver familiare adottata nell'emendamento ci trova

d'accordo perché identifica la persona di cui ci si prende cura non solo tra i titolari di indennità di accompagnamento, ma anche delle persone bisognose di assistenza ai sensi della legge 104 del 1992». La stragrande maggioranza dei casi, anche in regione, riguarda i caregiver dei pazienti con demenza. Sono in genere donne (74%), di cui il 31% di età inferiore a 45 anni, il 38% di età compresa tra 46 e 60, il 18% tra 61 e 70 e ben il 13% oltre i 70. Un totale di circa 10mila persone in Friuli Venezia Giulia se ci si basa sulla stima di 12mila malati di Alzheimer (di cui 5mila a Trieste) e sul fatto che mediamente 8 casi su 10 sono gestiti in famiglia. Per sensibilizzare la Regione a valutare la possibilità di adottare idonea regolamentazione a favore dei caregiver, si è tra l'altro recentemente costituito il primo coordinamento delle associazioni Alzheimer Friuli Venezia Giulia che sta portando avanti un lavoro congiunto proprio con la finalità di approdare a una legge regionale sul modello dell'Emilia Romagna, prima amministrazione a legiferare in tal senso (ma ci si sta lavorando pure in Piemonte, in Sardegna o nel Lazio), vale a dire a riconoscere ruolo e tutele ai caregiver. Maria Sandra Telesca, assessore alla Salute e al Welfare, precisato che la legge approvata dall'Emilia Romagna - concretamente il riconoscimento e la valorizzazione della figura del caregiver familiare come componente informale della rete di assistenza alla persona e risorsa del sistema dei servizi socio-sanitari - non prevede erogazioni, ammette comunque che sì, «si tratta di una norma apripista su un tema sempre più attuale vista la tendenza ben nota dell'invecchiamento della popolazione, con tante famiglie che sempre più si trovano a dover affrontare una problematica di non autosufficienza. Se ci stiamo pensando? Nelle linee di gestione è intanto inserita la tematica dell'inserimento della formazione e dell'informazione del caregiver in ospedale. Una prima lampadina accesa - conclude l'esponente dell'esecutivo Serracchiani -, ma il percorso è lungo e andrà sviluppato nella prossima legislatura». Ai diretti interessati non resta al momento che affidarsi alle associazioni. A Trieste l'associazione de Banfield aiuta annualmente 1.600 caregiver. Da un anno, inoltre, opera Casa Viola, primo esempio nazionale ed europeo di luogo dedicato esclusivamente ai caregiver dei malati di demenza e Alzheimer e all'offerta di un'ampia gamma di servizi gratuiti finalizzati al loro sostegno e al loro benessere. Obiettivo: non farli sentire isolati e proteggerli dallo stress provocato dal logorante lavoro di cura. Casa Viola, nei primi dodici mesi di attività, ha seguito quasi 250 caregiver di malati di Alzheimer.

Fari accesi sulla misura di sostegno al reddito. La sfida dell'intesa con i Comuni

Bonus antipoverità e nodo ritardi

TRIESTE «La Misura attiva di sostegno al reddito regionale (Mia), introdotta a fine 2015, arriva ben prima di quella nazionale e voglio rivendicare con forza la bontà di questa scelta, che è qualcosa di straordinariamente positivo. Abbiamo cambiato la vita a 50mila persone, aiutando una fetta importante della popolazione, che si trova in condizioni di povertà». Così l'assessore regionale alla Salute Maria Sandra Telesca ha aperto ieri il convegno "Le alleanze contro la povertà in Friuli Venezia Giulia", organizzato dal consigliere regionale del Pd, Franco Codega e da Franco Rotelli, presidente della III commissione Salute. Obiettivo dell'appuntamento ricordare alla cittadinanza la stessa Mia, la volontà di ampliare il numero dei beneficiari e il rapporto con la nuova misura nazionale di sostegno alla povertà (SIA). All'incontro sono intervenuti anche Antonella Grim, segretaria regionale del Pd, Giancarlo Ressani, segretario del Pd di Trieste, e Marina Guglielmi, responsabile del Servizio sviluppo dei servizi

sociali dei comuni della Regione, che ha ripercorso l'iter del provvedimento. Finora le famiglie che hanno beneficiato dell'aiuto sono state oltre 18mila e Telesca si è soffermata sui risultati già raggiunti ma anche sulle difficoltà riscontrate, in particolare ha "bacchettato" il Comune di Trieste, auspicando una maggior collaborazione in futuro. «Il 33% delle persone sono minori - ha ricordato -. Il 63% del campione è formato da nuclei italiani, gli altri sono stranieri che in molti casi vivono da tempo in regione e spesso sono stati colpiti duramente dalla crisi economica. La misura avviata ha dato un aiuto concreto e diretto a tanti, in situazioni di disagio o sulla soglia della povertà. Sicuramente ci sono state alcune difficoltà tecniche - ha aggiunto - in particolare nel coordinamento dei vari soggetti coinvolti, serve però una collaborazione più efficace. Ricordo ad esempio la protesta del Comune di Trieste, a differenza di quello di Udine, che ha messo in campo meccanismi per ridurre le problematiche emerse». E l'assessore si riferisce in particolare ai ritardi sulle prestazioni a sostegno al reddito denunciate dall'assessore comunale alle Politiche Sociali Carlo Grilli, che qualche giorno fa imputato a Inps e Regione e ai relativi sistemi informatici, il caos che al momento non permette di erogare i contributi richiesti dalla gente, con conseguenti lamentele dei cittadini. «È vero che ci sono stati alcuni ritardi - ha precisato ancora Telesca - ma sono solo criticità operative che puntiamo a risolvere quanto prima. La misura sta andando nella direzione giusta. In più, quando Mia regionale e lo stesso provvedimento nazionale si confronteranno, potremo raggiungere ulteriori fasce della popolazione». Secondo i dati forniti da Codega, le famiglie in situazione di povertà in Fvg sarebbero circa 20mila. «In futuro c'è la speranza di aiutare proprio quelle fasce rimaste fuori finora e di rendere la misura permanente. Già con questa prima fase comunque - ha sottolineato - siamo riusciti a toccare circa il 40-50% di persone in difficoltà sconosciute finora ai servizi sociali ed è già un traguardo importante». In apertura del convegno anche gli interventi di Grim e Ressani. «Siamo la prima regione italiana - ha ricordato Grim - che ad adottare un'azione concreta di sostegno alle fasce più deboli». «Sento spesso parlare di politiche di accoglienza in modo sbagliato da alcuni partiti, dicono che viene data priorità a gente straniera rispetto agli italiani, la realtà - ha detto Ressani - è che il governo nazionale e regionale sta semplicemente dando un aiuto a chi ne ha bisogno». (m.b.)

Contributi per ridurre il costo delle badanti dal "pacchetto" per l'autonomia possibile

In attesa del riconoscimento dei caregiver, e quindi con la necessità di un provvedimento legislativo, Maria Sandra Telesca non dimentica che la Regione eroga il Fap, il Fondo per l'autonomia possibile, circa 35 milioni all'anno, di cui una buona parte viene utilizzata per ridurre il costo delle badanti in famiglia, un esercito di oltre 10mila persone in regione, il 96% donne, l'85% straniera, il 75% provenienti dall'Europa dell'Est. Allo scopo di sostenere le situazioni in cui, per assistere persone gravemente non autosufficienti, ci si può avvalere dell'aiuto di addetti all'assistenza familiare con regolare contratto di lavoro, per un monte ore non inferiore a 20 alla settimana. Sono previsti importi annui, a seconda della gravità, dell'Isee (soglia massima 30.000 euro) e del numero di ore di lavoro, da un minimo di 2.760 a un massimo di 10.920 euro per la generalità dei casi e da un minimo di 2.760 a un massimo di 12.000 euro per le gravi demenze. (m.b.)

«Lo Stato dimentica i cittadini alle prese con deficit gravi»

TRIESTE «Arrivano i soldi? Resto scettica, visti i tanti annunci del passato. Uno, quando si ritrova in una situazione del genere, è innanzitutto solo». Marisa Pitacco ha letto delle risorse stanziare in legge di bilancio, ma non ci crede più di tanto. Anche perché non è unicamente una questione di soldi, ma di aiuti concreti, di volontari, di associazioni. «Per fortuna c'è la de Banfield», esclama, rendendo merito al lavoro del sodalizio triestino che supporta i familiari di disabili, invalidi e malati nelle loro fatiche quotidiane. Signora Pitacco, che cosa manca soprattutto? Un sostegno ai malati. Da un lato ci sono associazioni meritorie che si occupano di noi familiari, dall'altro c'è uno Stato che si dimentica di persone con deficit importanti. Nel mio caso, a 75 anni, mi trovo davanti a ostacoli superiori alle forze rimaste. Quando è iniziato il suo calvario? Da circa 7 anni. Da quando un parente ha iniziato ad avere problemi di memoria. Io sono molto attenta, ho iniziato a notarlo. Via via che passava il tempo, sempre di più. Tutto è cominciato dopo un'importante operazione al cuore. Da quel punto di vista le cose sono andate bene: il decorso è stato buono, la patologia è stata superata. Ma non credo sia stata una casualità che le prime manifestazioni siano iniziate un anno dopo la sala operatoria. Che cosa intende? Non è il mio mestiere e non posso avere certezze. Ma, parlando anche con alcuni medici, mi è stato detto che l'anestesia di quell'intervento può essere stata una delle cause di quanto è successo dopo. O chissà, forse è stata solo una questione d'età. A giorni il parente compie 82 anni. Che diagnosi è stata fatta? Le solite. Dalla demenza senile all'Alzheimer. Il confine è sottile, la diagnosi non è mai precisa. Sapere che cosa sia, tuttavia, ovviamente non aiuta. Quello che conta è che, giorno dopo giorno, ci si accorge di un peggioramento. E si passa da neurologo a neurologo, facendo test che ormai ho imparato a memoria. Come riesce a superare le difficoltà del quotidiano? A fatica. Abbiamo fatto alcuni anni fa un ultimo viaggio, poi mi sono resa conto che non sarebbe stato più possibile. Solo chi ha provato può capire. Per me che ho fatto la maestra, è un po' tornare indietro nel tempo, quando avevo i ragazzini in classe. La persona che assisto è ancora autosufficiente dal punto di vista motorio, ma il suo comportamento è assolutamente imprevedibile. La mia pazienza, purtroppo, non è infinita. (m.b.)

Forza Italia attacca la riforma della sanità

Mara Piccin, consigliere regionale di Forza Italia, attacca la politica sanitaria regionale. In merito all'illustrazione della legge di stabilità in III Commissione, «l'assessore Telesca - spiega Piccin - ha ammesso che alcune norme nella prossima legge di bilancio sono necessarie viste le difficoltà operative nel passaggio di funzioni tra ambiti e Uti. Di queste difficoltà solo Telesca non s'è mai accorta perché per i cittadini i disservizi sono all'ordine del giorno e finalmente il Pd ora ammette i propri errori». La consigliera azzurra continua: «L'assessore, incalzata dal collega Novelli, smentisce inoltre il suo proprio comunicato stampa dove i fantomatici 50 milioni in più per la sanità assommano le risorse di due manovre: peccato che troppo spesso la Giunta omette questi macroscopici dettagli quando deve fornire le informazioni ai cittadini». La consigliera forzista conclude: «Nei 5 anni di governo Serracchiani, la sanità in Fvg ha subito un declassamento quali-quantitativo che ha portato la nostra Regione a uscire dall'olimpico delle regioni virtuose».

«Porto sulle spalle un peso enorme senza alcun aiuto»

TRIESTE Qualche dimenticanza, qualche stranezza, qualcosa che non funziona come prima. Inizia tutto così. Dall'altra parte si fatica ad accettare che la persona che si ha davanti non sia più quella di prima. «Ci dicono che è malato, che dobbiamo capire, ma capire non è mai facile». Da qualche anno anche Tiziana fa la caregiver. L'assistenza la fornisce a suo marito, colpito da un inizio di demenza senile. Da quanto tempo si è trovata costretta a questa assistenza a domicilio? Da tanto tempo ormai. Almeno da tre anni. Quali i primi segni della malattia? I problemi con la memoria. Mio marito ha iniziato a non ricordare più alcune cose del quotidiano. Abbiamo iniziato le indagini, già da allora ho dovuto fare molta attenzione per evitare che ci potessero essere problemi aggiuntivi, anche solo nell'assunzione dei farmaci necessari alla cura di altre patologie. Farmaci pesanti, non si può sbagliare. Devo verificare che li prenda, devo stare attenta che non li prenda due volte. Le cose sono poco a poco peggiorate? Da un anno faccio l'amministrazione di sostegno. Diciamo che da quel momento sono ufficialmente una caregiver. Non è facile, non a questa età: quasi 75 anni io, e così pure mio marito. Quali le principali difficoltà? Ho tutte sulle mie spalle. Devo vedere per due persone. Serve molta concentrazione. Anche perché assisto una persona ancora in movimento. Ma la memoria non è affidabile. Non perché possa effettuare un pagamento, non perché si ricordi di una ricevuta. Non posso fidarmi di nulla. Si è trovata lasciata sola dal settore pubblico in questi anni? Sì. Totalmente sola. Le nostre entrate non ci consentono di prendere tranquillamente un aiuto. L'indennità civile c'è, quella medio-grave, ma l'indennità di accompagnamento non gli è stata concessa, perché apparentemente non ce n'è bisogno. Ma il problema della memoria è molto grave. Bisognerebbe esserci per capirlo. Adesso c'è un fondo per chi, come lei, assiste un parente in casa. Finalmente. Sarebbe una cosa ottima, soprattutto una cosa giusta. Ma come tutto quanto in Italia, prima che arrivino i soldi, chissà quanto tempo passerà. L'associazione de Banfield che aiuto vi dà? Molto importante. Ci informa, organizza corsi che ci consentono di capire bene che situazione stiamo affrontando. E promuove anche iniziative che ci regalano qualche momento di divertimento, di distrazione. (m.b.)

Sotto accusa la due giorni Arlef costata al Palazzo 40mila euro

Inviti solo in friulano Bufera sul convegno

di Diego D'Amelio TRIESTE

Regjistrazion partecipants, salûts des autoritâts, presentazion des relacions, fin dai lavôrs. Un invito scritto interamente in friulano, recapitato per pubblicizzare la due giorni di Conferenza regionale di verifica sull'attuazione della legge di tutela del friulano, riapre le polemiche sui costi pubblici per la

salvaguardia della lingua minoritaria. A dar fuoco alle polveri è il consigliere regionale Bruno Marini (Fi), che trova «inammissibile che, per un evento promosso dal consiglio regionale, l'unica cosa scritta in italiano siano i numeri». L'azzurro triestino non digerisce che il convegno sia costato 40mila euro, «compreso l'onere per meravigliosi inviti che non riportano in italiano nemmeno il titolo». Poi il discorso si fa serio e Marini va al punto della questione e cioè il ruolo dell'Arlef, ovvero l'Agenzia incaricata di vigilare sulla tutela del friulano: «Nel 2017 ha ricevuto dalla Regione più di un milione: c'è da piangere a pensare come si buttino via i soldi pubblici». Marini ritiene che «la tutela delle lingue minoritarie è fondamento della specialità con garbo senza arroganza: non ricordo inviti non bilingui legati all'uso dello sloveno». Il forzista non risparmia un attacco a Riccardo Illy: «La sua legge di tutela del friulano è uno dei punti più bassi della sua parabola. I friulanisti hanno intensificato le iniziative con arroganza. Un invito solo in friulano può essere una goliardata, ma per me è soprattutto un dato di chiusura, proprio mentre il Friuli Venezia Giulia deve integrarsi sempre più in Europa. Spiace che l'Arlef faccia queste strumentalizzazioni. Le buste postali degli inviti sono le uniche che riportano diciture in italiano, forse perché i 40mila euro non sono bastati per tradurre pure quelle. Serve una seria riflessione sul ruolo dell'Arlef». L'assessore alla Cultura, Gianni Torrenti, difende l'iniziativa: «Per mail è stato mandato un invio bilingue e mi dicono che la versione italiana arriverà per posta cartacea nei prossimi giorni. Marini è un dirigente di rilievo della Regione e dovrebbe fare un bel corso di friulano». L'assessore evidenzia che «i 40mila euro riconosciuti ad Arlef e Slori coprono alcuni mesi di lavoro per le ricerche sull'efficienza della tutela del friulano e dello sloveno: stiamo verificando i modelli applicati all'estero e l'impatto delle nostre azioni in Fvg. Più in generale, dico che gli stanziamenti per il friulano sono importanti e che lo rivendichiamo con orgoglio: cifre più alte di quelle del centrodestra, perché il friulano è una delle lingue minoritarie più parlate in Europa e la difesa delle lingue minoritarie è una priorità europea». Una difesa che per il friulano costa alla Regione circa 4 milioni all'anno. A sostegno della conferenza si schiera anche l'autonomista Claudio Violino, unico consigliere a intervenire in aula in friulano: «Parliamo di un evento previsto per legge, per verificare la situazione e le azioni da compiere. La difesa delle lingue minoritarie è strategica ed è l'unico punto su cui poggia la difesa della specialità». Quanto all'Arlef, per l'ex esponente leghista «si tratta di una struttura tecnica per pianificare la politica linguistica sul friulano, che conta seicentomila parlanti in Fvg. Mentre in Europa si parla di Catalogna, mettere in discussione gli investimenti per le minoranze è fuori luogo. Il plurilinguismo è un'opportunità e il Fvg un laboratorio in Europa. L'invito avrebbe dovuto essere bilingue ma i triestini dovrebbero imparare un po' di friulano».

Sonogo: «Discuteremo di tutto ma si parta dal cambio di marcia in Finanziaria»

Mdp apre al confronto con il Pd

TRIESTE Bolzonello tende la mano, i bersaniani tengono la porta socchiusa. Il Pd comincia a diramare gli inviti al confronto alle forze del centrosinistra e Lodovico Sonogo (Mdp) non si tira indietro:

«Parteciperemo a tutte le discussioni che ci saranno proposte e al tavolo parleremo di candidati e programmi, criticità della sanità, Uti e assenza di investimenti per lo sviluppo. Ci aspettiamo un cambio di marcia già in finanziaria». Sonogo non esclude un'alleanza, anche qualora salti l'improbabile intesa a livello nazionale: «Nessun automatismo fra i due livelli, ma avviso che saremo esigenti». Si apre

dunque una prima crepa a sinistra dopo l'assemblea di Cervignano, visto che Sinistra italiana conferma le chiusure: «Il Pd non fa i conti con le sconfitte e candida il vicepresidente della giunta. Nessuna voglia di mettersi in discussione: risponderemo di no all'invito», dice Marco Duriavig. Furio Honsell appartiene invece alla sinistra più dialogante, ma domanda «più ascolto dei territori, equilibrio sulla riforma degli enti locali, snellimento di una Regione divenuta un pachiderma centralizzatore, aggiustamenti in sanità, impegno su lavoro, innovazione e ambiente». I dem passeranno dicembre a trattare. La settimana prossima sarà la volta dei Cittadini, dopo le critiche mosse da Bruno Malattia. L'intesa è certa, ma il presidente della civica chiede «riduzione delle 1.200 leggi regionali in vigore e semplificazione burocratica anche attraverso un apposito organo indipendente di vigilanza». In agenda il Pd conta di inserire inoltre appuntamenti con verdi, socialisti e radicali, mentre Bolzonello è già all'opera per riunire le civiche locali, valutando la possibilità di confluenza nei Cittadini o la creazione di un secondo polo. Allo studio anche la possibilità di una formazione centrista, con ex Udc e delusi del centrodestra. Gli autonomisti friulani eviteranno invece ogni accordo: «Correremo da soli, in discontinuità con Tondo e Serracchiani», fa sapere il Patto per l'autonomia con Massimo Moretuzzo. L'Unione slovena chiede invece al Pd di «rivedere la riforma delle Uti, incentivare lo sviluppo turistico e rurale di Carso, Collio e montagna, contrastare il calo demografico e tutelare le lingue minoritarie», dice Igor Gabrovec. Ad affiancare Bolzonello nelle trattative sarà la segretaria Antonella Grim: «Ai Cittadini e ai compagni di Mdp chiedo rispetto per quanto fatto assieme per rimettere in moto la regione: abbassiamo i toni e costruiamo un progetto di futuro». Dicembre servirà a questo e al contemporaneo avvio nel Pd di incontri tematici su scuola, sociale, lavoro e casa. (d.d.a.)

IL GAZZETTINO 29 NOVEMBRE

«Il Pd ora ha deciso di suicidarsi»

L'ATTO D'ACCUSA

TRIESTE «Un'alleanza era possibile, noi aspettavamo dal Pd mosse serie, ma loro hanno scelto l'autocastrazione. Se mi candido a presidente della Regione? Sono disposto a questo sacrificio, in fondo sono un soldato».

LUCIDITÀ Mauro Travanut, il consigliere regionale filosofo già apostata Dem e ora, dopo lo scisma, aderente a Mdp, non perde mai la lucidità di ragionamento che gli viene dettata dai testi del pensiero così tanto frequentati per una vita.

Qualche volta la prende un po' troppo alla lontana, ma altre - le più frequenti - va al punto con le armi della logica e una capacità dialettica che gli stessi consiglieri di opposizione gli hanno sempre riconosciuto. Alcuni, a cominciare da Renzo Tondo, considerano l'ascolto dei suoi interventi uno dei piaceri della vita. Ma eccolo, il punto.

CONTINUITÀ «Sergio Bolzonello afferma che la sua candidatura a presidente della Regione va letta in continuità con il mandato di Debora Serracchiani - argomenta con dati di fatto Travanut in una conversazione con il Gazzettino - ma ciò porta a definire un'equazione elementare». Ossia «Bolzonello e gli altri stavano seduti ai medesimi banchi della Serracchiani e ne hanno realizzato fino a oggi la volontà». Fin qui, al massimo può emergere un'accusa di continuità, per l'appunto, come lo stesso Bolzonello ha proclamato all'assemblea di lunedì che ne ha formalizzato la candidatura.

AUTOAFFONDAMENTO Ma Travanut allarga il quadro: «Serracchiani non ha voluto ricandidarsi sebbene non fosse affatto costretta a tale scelta: così facendo, seppellisce non soltanto se stessa ma tutta la sua corte». E allora «di quale continuità stiamo parlando?», interroga il consigliere Mdp.

Secondo Travanut «il vero problema non è Bolzonello, che per inciso è anche mio amico personale, ma il Partito democratico, che ha taciuto e seguita a tacere, accettando di farsi affossare senza nulla obiettare. Se i Dem non se ne sono accorti, sono colpevoli. Un segnale di discontinuità serviva già da lungo tempo - insiste l'esponente Mdp - ma non è mai arrivato».

AUTOCOSCIENZA In queste condizioni, parlare di alleanze sembra la scalata del K2 in invernale con ciabatte da spiaggia. Eppure la porta, ancora una volta, non è del tutto chiusa. Non a chiave, almeno: «Se il Pd del Friuli Venezia Giulia fosse arguto, dovrebbe partire dalla constatazione di essere ancora un partito importante, che può ricavare consensi superiori al 19%», è la premessa di Travanut. «La mossa decisiva sarebbe svegliarsi una buona volta e scegliere una figura che rappresenti un vento autenticamente nuovo, fresco. Una persona seria e composta. Lo avessero fatto, Mdp e le altre forze della Sinistra non avrebbero storto il caso».

LA REALTÀ SUL CAMPOMa ormai il dado è tratto e se di trattare si parla, occorre farlo con Bolzonello e la sua continuità, che però l'attuale vicepresidente della Giunta regionale declina con la massima apertura al confronto paritario con i possibili alleati. Certo che le parole non cancellano il passato e a quanto pare nemmeno il presente. Resta possibile una convergenza, difficile, sul fronte dei programmi, ma la strada è accidentata e in forte pendenza.

Ecco perché Mauro Travanut prepara la propria candidatura. Sarà anche un soldato, ma di quel genere di veterani che incutono rispetto e fastidio.

Maurizio Bait

«I Dem stiano sereni, di questo passo arrivano ultimi»

IL CONTROCANTO

UDINE «Il Pd stia sereno, noi ci siamo e, come andiamo dicendo da tre mesi, faremo le regionali per scegliere il candidato presidente alle elezioni regionali 2018 dopo la metà di dicembre ed entro la fine dell'anno». Elena Bianchi, consigliera regionale M5S, tentata di fare il bis alle regionali se le regole interne del Movimento non le consentiranno di candidarsi alle politiche, commenta così, a

distanza, le considerazioni espresse dalla presidente della Regione e leader Dem, Debora Serracchiani, l'altra sera all'assemblea del partito che ha incoronato candidato Sergio Bolzonello. Complimentandosi per l'iter concluso in forma unitaria, Serracchiani ha marcato il passo avanti del partito rispetto al resto dei contendenti perché, ha detto, «il Centrodestra sta attendendo ordini da Roma e del M5S non c'è traccia».

CORSA SOLITARIAMa «evidentemente la presidente non legge i giornali, perché la nostra road map è chiara da tre mesi e da lì non ci siamo spostati», risponde con lo stesso tono essenziale e pragmatico Bianchi, che naturalmente non lascia perdere l'occasione per contrattaccare: «Piuttosto considera -, il Pd guardi a casa sua, perché Bolzonello è candidato presidente del Pd ma mi pare che non sia scontato che lo sia di tutta la coalizione di Centrosinistra». O, prosegue, «i Democratici ci stanno dicendo che correranno da soli»? In tal caso, «tanto meglio, perché arriveranno ultimi», profetizza Bianchi, cui non è per nulla piaciuto il tentativo di sminuire il lavoro che il Movimento assicura si sta facendo.

Ancor più risentita dalle domande di chi si chiede se l'altro giorno, in occasione dello spettacolo che Beppe Grillo ha fatto a Udine, ci sia stato un incontro con il gruppo consiliare e la base del Movimento per un ragionamento sul da farsi. «Ma cosa c'entra Grillo nella partita regionale», afferma per tutta risposta Bianchi, rimarcando così l'autonomia dai big nazionali per la scelta del candidato locale.

VOTO ONLINESaranno, come di consueto, una consultazione e una designazione online, che però questa volta cadrà in giornate cadenzate dalle festività natalizie. Posto, infatti, che il periodo scelto è nella seconda metà di dicembre, quindi a partire da venerdì 15 dicembre, a un osservatore esterno parrebbe che non ci siano molti giorni utili per l'operazione: il 25 è Natale e la manciata di giorni che segue per portare alla fine dell'anno è spesso dedicata dai cittadini più al riposo e al relax che alla militanza politica. Tuttavia, essendo consultazioni che avvengono via web, è anche vero che ci si può dedicare ovunque si sia. Perciò, come attesta la stessa Bianchi, «non è escluso» che le regionali si possano fare anche nell'ultima settimana del 2017. Il punto è, comunque, che «entro la fine dell'anno noi avremo il nostro candidato», taglia corto Bianchi, e probabilmente il Centrosinistra nel suo complesso no. Tutto da verificare, poi, se nel Centrodestra vi saranno gli sviluppi prefigurati nei giorni scorsi: le designazioni, infatti, erano attese per subito dopo che fossero stati delineati i nuovi collegi elettorali per le politiche. Il Governo ha definito la mappa, anche se ora è al vaglio delle Commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato (hanno 15 giorni di tempo) per poi essere definitivamente licenziata dal Consiglio dei ministri.

Antonella Lanfrit